

LANCET, LA SALUTE, LA GUERRA IN IRAQ, E LA POLITICA INTERNAZIONALE

The Lancet pubblica un lavoro di ricerca della John Hopkins Bloomberg School of Public Health sulla mortalità in Iraq ("Mortality after the 2003 invasion of Iraq: a cross-sectional cluster sample survey" 2006;368:1421) e lo accompagna con un commento di Richard Horton ("Iraq: time to signal a new era for health in foreign policy" 2006;368:1396). Entrambi gli scritti meritano una attenzione particolare.

Il primo, la ricerca (vedi anche la Pagina gialla), colpisce sia per i numeri abbastanza impressionanti che riporta (654.000 morti in eccesso dalla data dell'invasione ad oggi, tanti quanti sono stati i morti italiani della prima Guerra Mondiale, in grande maggioranza da causa violenta, con un aumento della mortalità globale annua da 5/1000 a 20/1000) sia per il fatto che considera implicitamente queste morti come un affare di sanità pubblica.

Il commento colpisce ancora con maggior forza sia per questo stesso motivo (cioè perché accomuna la morte per arma da fuoco alla morte "per motivi di salute") sia perché propone che, qualunque sia la causa che aumenta la mortalità in un popolo, questo aumento giustifichi un intervento attivo di politica e strategia internazionali; ma un intervento che sia rigorosamente pacifico.

Di questo commento stralciamo le parti più significative.

...La naturale risposta a questa situazione di progressivo deterioramento è la disperazione. L'azione militare in Iraq si è trascinata nel tempo, infiammando una atmosfera già infiammabile. L'assenza di un qualunque piano di ricostruzione dopo l'invasione del 2003 ha dato spazio a un'invitante area depressionale, che risucchia in continuazione violenza e terrore. E la retorica della democrazia e della libertà ha un suono di poco più alto di quello di una speranza ormai vuota.

Più preoccupante è il collasso della strategia estera, basato, stando alle parole del primo ministro Tony Blair, sulla pre-evacuazione progressiva.

La risposta al terrorismo, egli dice, deve essere l'applicazione universale dei valori globali. E, nell'agosto 2006, egli si è appellato a una "completa rinascita della nostra strategia per vincere chi ci sfida, mostrando che i nostri valori sono più forti, più giusti, migliori, e più puliti della loro alternativa.

...E però, la spina costituita dalla nostra presenza in Iraq sta producendo un aumento, non una riduzione, della violenza. Facendone una battaglia di valori, Tony Blair e il Presidente Bush rischiano di mettere una cultura a confronto contro un'altra, una religione contro un'altra. Questa può diventare rapidamente, e per molti è già successo, una politica di umiliazione.

Ma una disperazione totale sarebbe una cattiva risposta. Al contrario, i disastri combinati dalla nostra attuale strategia in Medio Oriente devono costituire un richiamo costruttivo per la comunità internazionale a riconfigurare la

propria strategia in politica estera, attorno ai principi di sicurezza per gli uomini piuttosto che per le nazioni, attorno alla salute e al benessere, oltre che alla stabilità economica e alla sicurezza dei confini. Intendo dire che la salute è diventata la principale questione della politica estera del nostro tempo.

I vantaggi di usare la salute come strumento di politica estera sono almeno quattro. Primo: focalizzare sulla questione salute è strategicamente corretto. Proteggendo la propria nazione contro i rischi di salute (AIDS, infezioni emergenti, epidemie di malattie non contagiose), i governi promuoveranno anche la stabilità interna. Secondo: focalizzare sulla questione salute produrrà senza dubbio benefici (coesione sociale, equità, consolidamento delle infrastrutture). Terzo: focalizzare sul problema salute costituisce uno strumento diplomatico efficace, in funzione del suo diritto a promuovere buone relazioni bilaterali e a dare visibilità alle buone leadership. Infine, quarto: focalizzare sul problema salute incoraggerà rapporti sinceri tra nazioni e tra le organizzazioni multilaterali.

Questa svolta strategica del modo di pensare in politica internazionale potrebbe permettere l'accesso di nuovi, importanti attori nelle formulazioni politiche, con inclusione di leader accademici esperti sulla salute del globo, di organizzazioni sanitarie non governative, di istituzioni che si occupino dello sviluppo umano, e consentire la nascita di nuovi rapporti con l'opinione pubblica e con i media.

...La globalizzazione ha cambiato i termini dell'impegno umano a molti livelli-aiuti commerciali, sviluppo economico, protezione ambientale, agricoltura.

Ma le strategie di politica estera sono ancora governate da principi che hanno la loro origine nel 19° secolo, basati, come erano, su interessi di sovranità nazionale, economica e geografica.

Questi principi richiedono di essere radicalmente rivisti. La salute e il benessere - i valori che questi sostengono, i loro diversi filoni di intervento, i loro scopi terapeutici - spalancano sulle nuove e originali dimensioni per una rinnovata strategia di politica estera, che potrà essere almeno un lascito positivo alla nostra disavventura in Iraq.



Editoriali

Belle parole, per la fondazione di un Mondo nuovo. Belle parole, anche se difficili, da trasformare in realtà. Parole inconsuete, e quasi sorprendenti in una rivista medica, anche se *Lancet* ci insegna continuamente che la medicina non può essere sentita come avulsa dalla società.

In Iraq, come in Afghanistan, dove si è portata la guerra, è oggi quasi impossibile portare la pace. Certo non con i soldati. E per portare la pace nei Paesi dove è già in atto una guerra, con la morte e la fame che la guerra comporta, ci vogliono missioni che siano, sin dal principio, missioni di pace, e solo di pace. Missioni senza soldati e senza polizia, solo con insegnanti, istruttori, costruttori, medici, infermieri. Missioni che non siano in nessun modo imposte, ma che siano accettate, anzi richieste, da chi le ospiterà. Missioni di volontari, non di mercenari. Missioni di pace che abbiano alle spalle uno sforzo economico simile allo sforzo fatto per la guerra (cosa che sembrerebbe teoricamente possibile, eppure quasi impensabile da ottenere dai nostri governanti, stando ai numeri di Alex Zanotelli: 900 miliardi di dollari la spesa annuale mondiale per armamenti; 250 miliardi di dollari la spesa annuale per armamenti dell'Unione Europea; 13 miliardi di dollari la cifra annua necessaria a debellare la fame e i problemi della sanità nel mondo).

Sembra difficile, però, fare anche quelle missioni di pace, senza conservare almeno un poco di ipocrisia. Senza nascondere a noi stessi che, dove c'è la guerra, ci sono i venditori di armi, che siamo poi noi; che, dove ci sono la fame e le malattie, ci sono gli sfruttatori delle risorse locali, che siamo ancora noi; e i difensori dei privilegi, dei brevetti, e delle dogane a un senso solo, che siamo di nuovo noi; che dove ci sono i disastri climatici, dagli uragani alla desertificazione, ci siamo sempre noi; che, dove ci sono i disastri ambientali da inquinamento di ogni genere, ci siamo ancora sempre e sempre noi. Noi, che non rinunciamo alla emissione di gas serra, nemmeno un metro cubo, che non rinunciamo alla macchina, alle due macchine, alle due macchine più il motorino, al condizionatore, all'affare, che confondiamo Dio col Pil. Geremiadi.

Ma forse, se i nostri politici fossero davvero capaci di vedere così lontano, e avessero il coraggio di proporre ai loro popoli queste missioni, anche i loro popoli (cioè noi) potrebbero (potremmo) cambiare.

Potrebbe essere che il trasformare la macchina diplomatica in una macchina di mutuo soccorso, la macchina degli interessi nazionali in una macchina di aiuto nell'interesse di tutti, possa produrre, nei decenni o nei secoli, quella rivoluzione culturale di cui il mondo, e prima di tutto il nostro mondo occidentale, ha disperato e urgente bisogno. Potrebbe essere, e sarebbe necessario, ma in verità nessuno ci crede. Troppo bello. Come diceva prima? *"Le parole hanno un suono di speranza vuota"*.

Beati, ha detto Gesù, i costruttori di pace. Ma, ha detto Sant'Agostino, non c'è spazio in terra per la Gerusalemme celeste. Peccato.

Medico e Bambino

LA STELLA CHE NON C'È

Questo editoriale potrebbe essere intitolato anche "la Cina è vicina", perché in realtà non è mai stata così vicina, anzi incombente: certo molto più vicina oggi, nel mondo del capitalismo galoppante e della competitività reale, che non ieri, nel mondo della guerra fredda e dello scontro ideologico.

Alla Cina vicina ha dedicato un intero numero il *British Medical Journal*, con particolare attenzione a due aspetti che ci stanno a cuore: uno è quello delle cure primarie, che la Cina ha cancellato; l'altro è quello della politica di un solo bambino per famiglia (*one baby policy*), una politica positiva che nessun altro stato, per quanto piccolo, sarebbe riuscito ad applicare forzatamente, come ha fatto la Cina, dando un attimo di respiro alla generazione che viene, a prezzo di un doloroso sacrificio della generazione che va. Anche noi abbiamo la nostra *one baby policy*, ma nessuno ce l'ha imposta, anzi i Governi varano leggi e facilitazioni per contrastarla: è l'espressione di un misto di paura del domani e di bisogno di sicurezza, e possibilmente di agi, per il presente. Da loro è stata l'accumulazione di un risparmio per il futuro, da noi è il bisogno di poter spendere qualche spicciolo in più nel nostro presente.

Molti lettori avranno visto il film di Amelio, al cui titolo si richiama il titolo di questo editoriale; e a quelli che non lo hanno visto va la mia personale raccomandazione di andarlo a vedere, per trovarsi di fronte non soltanto alle cose che già si sanno, ma piuttosto a una serie di "epifanie", o di "apparizioni illuminanti": dalla delegazione cinese, in abiti modesti e con abitudini austere che viene in Italia a comperare una ferriera per portarsela a casa in saccoccia, al sorriso paziente e orgoglioso della traduttrice di lingua minore (l'italiano), "fata ignorante" del film; dallo splendore dei grattacieli di Shanghai alla casa-alveare di abitazione trasformata in micro-industria tessile, pur restando casa-alveare di abitazione; dalla galattica stazione ferroviaria della metropoli all'attesa nella stazioncina del deserto; dalla costruzione dell'autostrada tra i monti "con le mani" e con la zappa al traghetto sul fiume di cui non si vedono le rive. Immagini da cui si percepisce vivo il "respiro del colosso che si sveglia"; di questo gigantesco compagno di viaggio (un miliardo e mezzo di abitanti, che crescono di un milione ogni 15 giorni, malgrado la *one baby policy*) col quale ci dobbiamo preparare a marciare, volenti o nolenti, per i prossimi 100 anni, se Dio ce li vorrà concedere. Dovremo camminare assieme, dividendoci lo spazio e scambiandoci, per forza, anche i modi di pensare; come fanno già loro, i cinesi, ispirandosi ai nostri; e noi, ispirandoci all'America; e l'America (quella *radical-chic*), con qualche sporadica e subito dimenticata aspirazione alla defunta spiritualità buddista.

"La stella che non c'è" è il titolo di quel film, e pur avendolo visto due volte mi è sfuggito, o forse non viene mai detto, quale sia il suo nome, il nome di questa stella mancante.

Le stelle che ci sono, nella bandiera della Cina, hanno dei nomi "ufficiali", che ci vengono elencati nel film: Onestà,

Pazienza, Giustizia, Solidarietà. Non sono, davvero, dei nomi del tutto "onesti", dei nomi che possano veramente rappresentare la realtà di quel grande Paese tumultuosamente emergente (c'è la mafia, c'è la pena di morte, ci sono le grandi differenze di censo e di abitudine, ci sono le grandi dighe che han cambiato per sempre la vita dei milioni di persone che han dovuto far fagotto, ci sono la *one baby policy* e la cancellazione delle cure primarie, c'è lo stato padrone). Ma a queste dissonanze e discrepanze non ci si fa neanche più troppo caso, perché è da tempo che ci siamo dimenticati che le parole dovrebbero voler dire sempre la stessa cosa, per tutti.

Dio volesse che queste stelle, queste parole abbiano, o tornino ad avere, un significato, anche per noi. Dovremmo provarci, fare un tentativo, e farlo anche per loro.

Forse c'è ancora tempo.

Ma forse è ancora più importante scoprire la stella che manca; che anche noi abbiamo certamente perduto per strada. Io sceglierei, se mi fosse data la possibilità di scegliere per gli altri (figurarsi, per la Cina), la parola UMANITÀ, intesa nel suo senso antico di valore, di sentimento, di compassione, di

condivisione, di benevolenza, *humaneness*; ma anche intesa nel suo senso di insieme comunitario, o di specie, *mankind*. È il vecchio Kant che me lo ha appena suggerito: "agisci in modo da considerare l'umanità come fine e non come mezzo". L'umanità come insieme, dove però non si prescinde dal fatto che essa è composta da singoli umani, ciascuno ricco di un suo valore assoluto, da difendere e preservare; e ciascuno da amare per se stesso e per quello che rappresenta. In questa parola, e in tutto quello che contiene, potrebbe stare la giustificazione del progresso e delle sue asprezze. E forse quella frase, tanto usata nei discorsi da aver perso di significato, e nello stesso tempo tanto dimenticata durante l'azione, rimane la stella più luminosa della nostra civiltà europea, molto più antica di Kant che l'ha ritrovata, portata alla luce e ripulita. E la potremmo usare, per noi, e anche come una buona merce di scambio, in Cina, in America, e anche in India e in Africa. L'uomo, ogni singolo uomo, ma anche lo spirito dell'uomo, come fine di ogni nostra intrapresa.

Franco Panizon

"Uso Infanzia2000 quotidianamente.
Lo trovo molto utile e semplice ...

...e ha delle potenzialità tali da innalzare notevolmente
la qualità della nostra professione"



dott. Giuseppe Montalbano
Pediatria di Famiglia
Segretario Regionale Fimp Sicilia

INFANTIA2000 STUDIO
INFANTIA2000 MOBILE
INFANTIA2000 RETE

Fimed.net
salute senza confini

SOFTWARE E SERVIZI INTEGRATI PER LA PEDIATRIA

Sono trascorsi vent'anni dal giorno in cui FIMED realizzò il primo software gestionale per l'archiviazione di schede sanitarie pediatriche. Una genesi che, già nel lontano 1986, rappresentava un primato e che consegna oggi al mercato dell'informatica sanitaria pediatrica, una leadership affermata direttamente dai 3000 pediatri che su tutto il territorio nazionale ritrovano in FIMED, e nel software INFANTIA2000, il partner informatico ideale per la propria attività professionale. Oggi la mobilità e la condivisione dei dati clinici rappresenta la nuova frontiera della pediatria. E' per questo che FIMED affianca all'ormai consolidato e diffusissimo gestionale di cartella clinica INFANTIA2000 Studio, i moduli "Mobile" e "Rete".

Con INFANTIA2000 Mobile i dati clinici del paziente e il prontuario farmaceutico sono sempre disponibili sul palmare, anche durante le visite a domicilio.

Con INFANTIA2000 Rete il medico è interconnesso ai dati clinici dei colleghi, secondo quanto previsto per la forma associativa della pediatria in rete, nel totale rispetto della legge sulla privacy. I dati aggiornati dei pazienti propri o dei colleghi associati sono sempre disponibili, da qualsiasi localizzazione, anche attraverso un semplice collegamento ad internet.

INFANTIA2000 MOBILE

focus on:

La modula che dà libertà di movimento con
la massima portabilità dei dati clinici.



per avere i dati disponibili quando e dove ti servono

Libera i dati clinici dei tuoi pazienti dalle mura dell'ambulatorio. Con Mobile hai tutto nel palmo della mano, sempre con te.



per una più efficace visita domiciliare

Quante volte ci si ritrova a fare affidamento solo alla memoria per ricordarsi, ad esempio di una intolleranza del paziente ad un antibiotico? E quante volte avresti voluto poter consultare il prontuario farmaceutico? Ora puoi!



per la semplicità di sincronizzazione pc-> palmare

Con Mobile tutte le informazioni di ciò che fai fuori dell'ambulatorio non vanno perse. I dati raccolti sul palmare durante visite e consulti extra ambulatoriali vengono automaticamente trasferite nel pc dello studio.



Contatti il nostro servizio clienti per
richiedere una copia dimostrativa gratuita
di INFANTIA2000 Studio, Mobile o Rete.

si colleghi con il nostro sito:

www.fimed.net/pediatria

invia una e-mail a:

pediatria@fimed.net

www.fimed.net

Numero Verde
800.011.781



FIMED Point
La nuova rete territoriale di
specialisti Fimed per offrire
assistenza e formazione
direttamente nel suo ambulatorio



e-health projects & management